LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

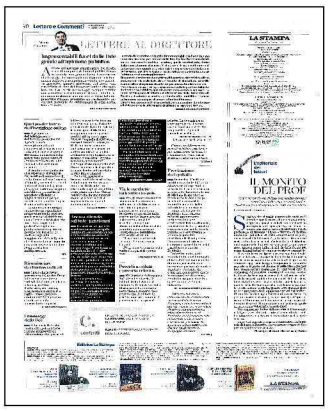
Ancora silenzio sui baby-pensionati

Ho cercato di leggere e ascoltare discorsi, progetti, commenti con attenzione ma non ho sentito nessuno dei candidati a farci uscire da questo marasma etico, economico e finanziario, parlare di quelle centinaia di migliaia delle c.d. «baby pensioni»; ricordo di persone che, del tutto legittimamente, sono state pensionate a 35-40 anni creando una voragine nei conti dell'Inps e nei conti dello stato perché molti di quei pensionati hanno lavorato poi in nero.

Io sono pensionato dirigente, ho lavorato duramente per guadagnarmi la mia pensione che supera di un paio di centinaia di euro cinque volte il minimo pensionistico e sono assoggettato per questa fantastica situazione al seguente trattamento: niente adeguamento al costo della vita, contributo di solidarietà (sic) dal 2012 al 2017 pari a €455 annui, per tutto il 2013 avrò trattenuto €76 mensili per pagare il 2012, perché questa bella notizia mi è stata comunicata in dicembre 2012.

Per concludere una sola domanda, non sarà che debbo io, e altri come me, pagare un contributo (involontario) a chi è in pensione da 40 anni vivendo alle spalle della società? Vorrei tanto che l'argomento trovasse adeguato spazio.

SANDRO BONAZZI BOLOGNA


LETTERE AL DIRETTORE

LA STAMPA

IL MONITO DEL PROF

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

ALTRO CHE SONDAGGI, L'ISTITUTO DI PREVIDENZA HA GIÀ FATTO IL SUO

L'Inps spalanca le porte a Bersani: sono solo Pd i politici del convegno

L'Inps di **Antonio Mastrapasqua** apre le porte al Pd. Il vento delle elezioni non si ferma davanti ai muri dell'Istituto Nazionale della Previdenza sociale: il centro sinistra esprimerà probabilmente il prossimo ministro del Lavoro? All'Inps sono subito pronti ad allinearsi. Il primo giorno della campagna elettorale ecco che i locali dell'Istituto sono affidati a un convegno sul «futuro dell'Inps», promosso, diretto e coordinato dalla corrente di **Cesare Damiano**. Che, presiedendola, non la chiamerebbe corrente, ma «associazione» intitolata ai temi del Lavoro e del Welfare.

Antonio Mastrapasqua

Oltre ai rappresentanti delle forze sociali (dalla Cgil a Confindustria, dalla Cisl a Rete Imprese Italia), gli unici politici chiamati a intervenire erano Cesare Damiano, presidente dell'associazione-corrente, ex ministro del Lavoro nell'ultimo governo Prodi, il segretario dell'associazione-corrente di Damiano, **Giovanni Battafarano** (candidato alla presidenza dell'Inail, cui il ministro Fornero preferì un professore amico di lei e delle assicurazioni, De Felice) e gli onorevoli (del Pd, manco a dirlo) **Oriano Giovanelli** e **Maria Luisa Gnecchi.**

Tutto bello. Tutto interessante. Peccato che l'uso di un ente pubblico, dei suoi spazi, delle sue sale, potrebbe (o dovrebbe?) essere riservato a eventi di interesse pubblico, non di parte, sebbene si tratti della parte che probabilmente vincerà le elezioni.

Ma si sa, il vento della politica è forte, quando gonfia le vele della Pubblica Amministrazione. È un dettaglio, ma sarebbe utile avere un paio di risposte, ad altrettante domande: il costo della sala, utilizzata per tutta la mattinata è stata pagata dall'associazione-corrente dell'ex ministro Damiano, o gentilmente offerta dall'ente pubblico, con un possibile danno erariale (la Corte dei Conti sarà pronta a intervenire)? Se a chiedere l'agibilità dei locali (una volta si usava dire così: agibilità) domani fosse l'ex ministro Sacconi ci sarebbe la stessa disponibilità? O se a chiedere i locali fosse **Beppe Grillo** (dopo la sua intemerata anti-sindacale) o **Ignazio La Russa**?

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Cause di lavoro sempre più care

Pagano tutti ma, guarda un po', sono esenti i sindacati

L'Inps spalanca le porte a Bersani: sono solo Pd i politici del convegno

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondi pensione

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ENTE DI PREVIDENZA INFORMA

In vigore la riforma della pensioni. Ecco cosa cambia

È entrata in vigore la riforma del sistema pensionistico dei consulenti del lavoro, con la quale è stata operata una profonda e strutturale modifica dell'intero impianto previdenziale dell'Enpacl. Ecco di seguito le principali novità che prendono il via già dall'anno 2013:

PENSIONI

Per ottenere la pensione di vecchiaia occorre aver compiuto 66 anni di età ed aver maturato almeno cinque anni di iscrizione e contribuzione all'Ente. Inoltre, la prestazione può essere riconosciuta solo se pari o superiore a euro 10.200. In caso diverso, l'interessato deve attendere il raggiungimento di tale soglia ovvero i 70 anni di età. La pensione di vecchiaia anticipata (già di anzianità) è riconosciuta a coloro che hanno compiuto 60 anni di età ed hanno maturato almeno 36 anni di iscrizione e contribuzione all'Ente. Per ottenere la prestazione occorre aver ottenuto la cancellazione dall'Ordine professionale. Per evitare la cancellazione, occorre aver maturato almeno 40 anni di iscrizione e contribuzione. Si sottolinea che non sono più applicate le finestre di accesso al pensionamento. Infine, coloro che hanno maturato entro il 31 dicembre 2012 i requisiti previsti dalla previgente normativa, possono chiedere il riconoscimento delle pensioni ivi previste.

CONTRIBUTO SOGGETTIVO

La contribuzione soggettiva è calcolata al 12% del reddito professionale prodotto nell'anno precedente, che verrà dichiarato nel mese di settembre prossimo. Tale aliquota dovrà essere applicata ad un reddito minimo di 17 mila euro e fino a 95 mila euro. È quindi dovuto, in ogni caso, un contributo soggettivo di 2.040 euro. I giovani che si iscrivono all'Ente, o sono già iscritti da meno di 5 anni, con meno di 35 anni di età, versano sia il contributo minimo che l'eccedenza ridotti al 50%, con facoltà di chiedere l'applicazione dell'aliquota intera. I pensionati di vecchiaia e vecchiaia anticipata (ex anzianità) possono chiedere la stessa riduzione al 50%.

CONTRIBUTO INTEGRATIVO

Sulle fatture che sono emesse dal 1° gennaio 2013, relative all'attività di consulente del lavoro, deve essere applicata la maggiorazione del 4% a titolo di contributo integrativo, che verrà versato nell'anno 2014 con un minimo di 300 euro. Per quest'anno (2013), invece, il contributo integrativo sarà calcolato e versato ancora al 2%, perché riferito al volume di affari dell'anno 2012.

MODULARITÀ CONTRIBUTIVA

Permane la facoltà per tutti gli iscritti all'Ente, con la sola esclusione dei pensionati di vecchiaia e di anzianità, di effettuare il versamento di un contributo aggiuntivo, utile per migliorare la misura della pensione futura. Dal 1° gennaio 2013, la misura del contributo aggiuntivo è pari a 500 euro o multipli. Occorre sottolineare che, oltre al vantaggio previdenziale, vi è anche quello fiscale: in base all'art. 10, lettera e) del Tuir, come modificato dall'art. 13 del dlgs n. 47/2000, i contributi versati facoltativamente alla forma di previdenza obbligatoria presso la quale si è iscritti sono integralmente deducibili. Il sito web dell'Ente contiene maggiori informazioni e consente di effettuare, tra l'altro, simulazioni pensionistiche personalizzate.

SCADENZE CONTRIBUTIVE

Il contributo soggettivo minimo (2.040 euro) verrà corrisposto in quattro rate, cadenti il 16 aprile, 17 giugno, 16 settembre e 18 novembre. A seguito della dichiarazione del reddito professionale, da effettuare entro il 16 settembre 2013, gli iscritti saranno tenuti a versare l'eventuale eccedenza, in unica soluzione entro lo stesso 16 settembre ovvero in quattro rate mensili, con scadenza 16 settembre, 16 ottobre, 18 novembre e 16 dicembre. Relativamente alla contribuzione integrativa, lo stesso Regolamento stabilisce che il versamento avvenga in unica soluzione entro il 16 settembre ovvero in quattro rate mensili, con scadenza, per l'anno 2013, 16 settembre, 16 ottobre, 18 novembre e 16 dicembre.

Riguardo le modalità, occorre sottolineare che la riscossione prevede una procedura automatizzata di generazione dei M.Av., presente all'interno dei «Servizi Enpacl online», senza più invio in cartaceo agli iscritti. In sede di dichiarazione (16 settembre 2013), tutti gli iscritti verranno posti nella condizione di scegliere se pagare un tipo di contribuzione in forma rateale e l'altra in unica soluzione, entrambi in unica soluzione ovvero entrambi in forma rateale. L'Ente è tuttora in attesa di essere autorizzato dai ministeri vigilanti alla riscossione dei contributi obbligatori tramite il sistema dei versamenti unificati (modello F24). Non appena pervenuta tale autorizzazione, ne sarà data ampia informazione agli iscritti.

MUTUI

Infine, nel nuovo Regolamento di previdenza e assistenza figura l'abrogazione delle norme che regolavano l'erogazione di mutui. Tuttavia, l'articolo 4, commi 3 e 5, del nuovo Statuto dell'Enpacl, tuttora al vaglio dei ministeri competenti, prevede la possibilità di finanziare «ulteriori attività a sostegno degli Associati», ivi comprese quelle per mutui edilizi e fondiari. L'Ente procederà pertanto a breve alla stipula di nuove forme di convenzione con i principali istituti bancari, tempestivamente rese note a tutti gli iscritti, che potranno fruire delle migliori condizioni di mercato.

www.enpacl.it

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 38
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lo spartiacque è la riforma Fornero. Per la buonuscita servono dai 3 ai 24 mesi

Pensioni, il busillis dell'assegno

Il calcolo varia in base a requisiti, date e tipologia

DI NICOLA MONDELLI

L'ammontare della pensione e i tempi di liquidazione della buonuscita che l'Inps, gestione ex Inpdap, dovrà corrispondere saranno diversi a seconda dei requisiti dei richiedenti. Si tratta dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2013 e che presenteranno entro il 25 gennaio domanda di cessazione dal servizio. La differenziazione avverrà in base al fatto che possano fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente la riforma Fornero, purché maturati entro il 31 dicembre 2011,oppure quelli nuovi richiesti dall'art. 24 del decreto legge 201/2011 aventi decorrenza 1° gennaio 2012.

Tre sistemi

Per determinare l'ammontare della pensione di vecchiaia tre sono i sistemi di calcolo che si applicano ad entrambe le predette categorie di personale:

1- sistema di calcolo retributivo per i periodi di servizio prestati fino al 31 dicembre 2011 e contributivo per i periodi dal 1° gennaio 2012 al 31 agosto 2013. Tale sistema trova applicazione esclusivamente nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere almeno 18 anni di contribuzione(per servizio e/o per periodi riscattati o ricongiunti);

2- sistema di calcolo misto applicabile nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere meno di 18 anni di servizio e/o di contribuzione(sistema retributivo per i servizi prestati fino al 31 dicembre 1995, contributivo per quelli prestati dal 1° gennaio 1996 al 31 agosto 2013);

3- sistema di calcolo esclusivamente contributivo nei confronti del personale che può fare valere una contribuzione solo a decorrere dal 1° gennaio 1996. E' comunque soggetto a questo sistema di calcolo, ma non oltre il 2015, il personale femminile che accede al trattamento pensionistico in applicazione di quanto dispone l'art. 1, comma 9, della legge 243/2004(età anagrafica non inferiore a 57 anni e una anzianità contributiva non inferiore a 35 anni).

La pensione di anzianità

Differenze si possono, invece, registrare nel determinare l'ammontare della pensione anticipata di anzianità.

Nei confronti del personale della scuola che, indipendentemente dall'età anagrafica, accede alla pensione di anzianità facendo valere i requisiti posseduti al 31 dicembre 2011 trova applicazione, senza alcuna limitazione o riduzione, uno dei tre predetti sistemi di calcolo.

Nei confronti del personale che accede alla pensione anticipata dal 1° settembre 2013 potendo fare valere solo la nuova anzianità contributiva (41 anni e 5 mesi per le donne e 42 anni e 5 mesi per gli uomini) ma avendo una età anagrafica inferiore a 62 anni, può invece trovare applicazione – se la anzianità contributiva è costituita anche da periodi riscattati, quali ad esempio il corso di laurea - quanto dispone il comma 10 del citato art. 24(riduzione, sulla quota retributiva del trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate antecedentemente al 1° gennaio 2012, pari a 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni; tale riduzione è elevata a 2 punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai 60 anni di età).

Tempi della buonuscita

Più marcata è la differenza sui tempi di liquidazione dell'indennità di buonuscita che l'Inps dovrà corrispondere agli appartenenti alle due categorie di personale.

Al personale che cessa dal servizio con i requisiti maturati entro il 31 dicembre 2011 verranno infatti applicate le norme in deroga previste dall'art. 1, comma 23 del decreto legge 138/2011. L'indennità di buonuscita sarà liquidata nel termine di 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità, decesso, limiti di età (65 anni) o di servizio (40 anni); non prima che siano trascorsi sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro per tutte le altre casistiche e non oltre ulteriori tre mesi.

Al personale che cessa dal servizio potendo fare valere i nuovi requisiti richiesti dal più volte citato articolo 24, l'indennità di buonuscita sarà liquidata entro 105 giorni dalla cessazione se dovuta esclusivamente per inabilità o per decesso.

Sarà liquidata non prima di sei mesi e non oltre ulteriori tre nel caso di cessazione del rapporto di lavoro per limiti di età o per cessazione dal servizio connesso ad un pensionamento conseguito con l'anzianità contributiva massima ai fini pensionistici(circolare Inps

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 38
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

n. 37 del 14 marzo 2012).

La prestazione, dispone inoltre la circolare, non potrà essere liquidata e messa in pagamento prima di 24 mesi dalla cessazione dal servizio, quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate quali le dimissioni volontarie o il recesso da parte dell'amministrazione scolastica.

Per quanto riguarda il calcolo della buonuscita resta in vigore la normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032. Il comma 98 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n.228(legge di stabilità) ha infatti abrogato la norma di cui all'art.12, comma 10, del decreto legge 78/2010 secondo la quale con effetto sulle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011 il calcolo doveva essere effettuato secondo le regole del Tfr.

5.Continua

©Riproduzione riservata

Pensioni, il busillis dell'assegno

Il calcolo curia in base a requisiti, date e tipologia

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 40
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le indicazioni dell'Inps per usufruire di Aspi e mini Aspi

La disoccupazione ora viaggia solo on line

DI CARLO FORTE

Le domande di disoccupazione quest'anno dovranno essere presentate necessariamente via web. E per farlo bisognerà munirsi del «Pin dispositivo». Lo ha fatto sapere l'Inps con il messaggio 760 del 14 gennaio scorso. Si tratta di una novità made in Fornero, che prende il nome di Aspi e di mini Aspi. E cioè delle due prestazioni a sostegno del reddito che hanno preso il posto, rispettivamente, dell'indennità di disoccupazione con i requisiti ordinari e dell'analoga indennità con i requisiti ridotti (si veda *Italia Oggi* dell'8 gennaio scorso). Le indennità possono essere richieste, di norma, entro i due mesi successivi all'ottavo giorno dalla cessazione. Per avere diritto all'Aspi la legge prevede una anzianità contributiva di almeno due anni (almeno un contributo settimanale versato prima del 31.12.2010) e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione (non meno di 52 settimane di contributi nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2011 e il 31 dicembre 2012). Per la mini Aspi, invece, sono necessari almeno tredici settimane di contribuzione di attività lavorativa negli ultimi dodici mesi prima della cessazione. Per quest'anno, però, è prevista un'eccezione. Con il messaggio 20774 del 17 dicembre scorso, l'Inps ha stabilito, infatti, che chi ha maturato nel 2012 i requisiti per accedere all'indennità di disoccupazione con i requisiti ridotti, solo per quest'anno, potrà fruire ancora del beneficio calcolato con i vecchi requisiti (anzianità assicurativa di due anni, almeno 78 giornate di lavoro individuate, come di consueto, con riferimento alla durata contrattuale) e indipendentemente dallo stato di inoccupazione del lavoratore richiedente. Fin qui i requisiti. Quanto alle procedure per inoltrare la domanda, l'Inps ha spiegato che le istanze dovranno essere inoltrate in modo esclusivo attraverso uno dei seguenti canali: Web - servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite Pin attraverso il portale dell'Istituto; Contact Center multicanale attraverso il numero telefonico 803164 – con il supporto dei servizi telematici messi a disposizione dall'Istituto; Patronati/intermediari dell'Istituto – attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi con il supporto dell'Istituto. Per garantire maggiore sicurezza sull'autenticità delle richieste e sull'identità del richiedente è stato introdotto un ulteriore livello di sicurezza del Pin attraverso la creazione di un profilo cosiddetto dispositivo da utilizzare per alcuni servizi telematici rivolti ai cittadini: si differenzia da quello on line il cui rilascio avviene senza che l'utente si sia recato presso l'Inps per il riconoscimento «de visu» o abbia inviato copia del proprio documento di riconoscimento. Fermo restando che ai Pin già rilasciati dalle sedi Inps attraverso riconoscimento «de visu» del titolare o a seguito di richiesta sottoscritta dall'interessato corredata da copia di un documento di riconoscimento è stato attribuito valore di Pin dispositivo. Le istanze inviate in modalità telematica potranno essere trasmesse e protocollate sia con Pin dispositivo che non dispositivo.

©Riproduzione riservata

AZIENDA SCUOLA

Scovate le risorse per gli scatti

Verso l'intesa, gradoni pagati dalla mensilità di marzo

La disoccupazione ora viaggia solo on line

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 42
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ESPERTO RISPONDE/ Il caso denunciato da un gruppo di docenti inidonei

Inidoneità, il controllo medico deve essere sempre collegiale

La commissione non può delegare a un solo membro

In riferimento alla lettera pubblicata in data 4 settembre 2012 nella rubrica «L'esperto risponde» dal titolo «Pensioni revocate dopo un anno. Il verbale di inidoneità non va», vi comunico che il gruppo di docenti inidonei coinvolto nella vicenda segnaalta nel quesito si è sottoposto a visita medica presso la commissione medica di verifica per evitare la revoca della pensione. Qualcuno ha già ricevuto l'esito, altri come me sono ancora in attesa. La mia domanda è questa: può ritenersi legittimo l'esito di tale visita essendo stata effettuata da un unico medico che ha registrato appunti sul computer e poi ha deciso con gli altri membri della Commissione che non ci hanno proprio visto? Considerato che la spinosa questione ci ha arrecato pesanti danni morali(la maggior parte di noi soffre di malattie psichiatriche aggravatesi con la situazione che stiamo vivendo), potremmo chiedere un risarcimento?

lettera firmata

Il funzionamento della Commissione medica di verifica, nelle modalità da lei riferite nel quesito, lascia quantomeno perplessi e, comunque, non sembrano coerenti con quanto dispone in tema il decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 espressamente richiamato dall'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 2011, n. 171, che prevede una visita collegiale ad opera di tre medici. La vicenda che la vede coinvolta è sicuramente causa di sofferenze psicofisiche per le quali un bravo legale potrebbero sostenere una azione di risarcimento a condizione che riesca a dimostrare un comportamento non legittimo da parte sia dell'amministrazione scolastica che della Commissione medica.

Nicola Mondelli

L'esubero non dà diritto alla pensione

Sono un insegnante di scuola media superiore di secondo grado. L'8 marzo 2013 compirò 60 anni, sono nato nel 1953. Il 31 agosto 2013 maturerò 37 anni, 11 mesi e 13 giorni di contribuzione. La mia classe di concorso A019 è in esubero nella provincia in cui presto servizio e anche nella regione. Con le nuove e ultime disposizioni in vigore, posso andare in pensione dal 01/09/2013 e con quali diritti? In caso negativo quando potrò andare in pensione?

Crocifisso Nicoletti
Gela

Le ultime disposizioni cui lei fa riferimento sono contenute nell'art.14, commi 17 e 20-bis, del decreto legge n. 95/2012, come modificato dalla legge 135/2012. Tali disposizioni consentono al personale docente in esubero nella propria classe di concorso nella provincia in cui presta servizio, e che per l'anno scolastico 2013-2014 non possa essere proficuamente utilizzato, di essere collocato in quiescenza dal 1° settembre 2013, ma a condizione che abbia maturato i requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 agosto 2012 in base alla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore dell'art. 24 del decreto-legge n. 201/2011.

Pur risultando la sua classe di concorso in esubero non potrà beneficiare di quanto dispone la citata norma e, quindi, non potrà cessare dal servizio dal 1° settembre 2013 perché alla data del 31 agosto 2012 non poteva fare valere la «quota 96» non avendo l'anzianità anagrafica minima richiesta(60 anni).

In pensione potrà andarci a domanda dal 1° settembre 2018 o, per raggiunti limiti di età, dal 1° settembre 2020.

Nicola Mondelli

Il supplente va assunto anche per un giorno

Nella mia scuola quando si assenta un docente il dirigente scolastico manda il docente di sostegno a supplire oppure sdoppia le compresenze e, se non ci sono docenti disponibili, suddivide gli alunni un po' per parte. Abbiamo fatto presente che sarebbe opportuno disporre supplenze brevi anche per un giorno, ma ci è stato risposto che non si può nominare per un solo giorno e dobbiamo arrangiarci. Vorrei sapere se le soluzioni organizzative che adotta il dirigente sono legittime e se è vero che non si possono disporre supplenze per un giorno solo.

Maria Patriarca
Grosseto

La questione è stata affrontata e risolta dal direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Basilicata con una nota emanata il 22 novembre 2010 che a tal fine così dispone: « ...in considerazione del diritto degli studenti e nel rispetto del contratto collettivo nazionale dei docenti, così come precisato anche dalla circolare ministeriale n. 9839, non risulta praticabile, laddove dovessero sussistere casi, la soluzione organizzativa di accorpare le classi in caso di assenze brevi del personale docente; ciò non solo non è previsto da alcun regolamento, ma costituisce di fatto, sia pure in via temporanea, una modifica dell'organico non autorizzata, la costituzione di pluriclassi e la violazione di qualsiasi norma di sicurezza.

Sempre in riferimento al predetto diritto allo studio» argomenta il direttore generale «appare altresì impraticabile la ipotesi di utilizzare personale docente delle scuole primarie impegnato in compresenza, ovvero docenti di «sostegno», per sostituire il personale assente, così come chiaramente precisato dalla più volte richiamata circolare».

Come è noto ai dirigenti scolastici, «ove esiste la compresenza, la stessa rappresenta un elemento di rinforzo e supporto didattico alla classe di riferimento, per cui un diverso e motivato utilizzo deliberato dal collegio dei docenti, deve essere parte di un progetto educativo alternativo che coinvolga il personale interessato. Infine, si ricorda, che il docente di sostegno svolge la sua delicata e complessa funzione come supporto alla classe del disabile di riferimento».

Antimo Di Geronimo

© Riproduzione riservata

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

La macchina della verità

Il Fact Checking de «La Stampa»

fondazione DAVIDHUME

La «Macchina della verità» de La Stampa controlla ogni giorno la veridicità, e la precisione, delle affermazioni dei politici italiani.

Ci sono 101 mila persone che ricevono pensioni da 10 mila a 90 mila euro al mese

Beppe Grillo durante un comizio

FALSO

I pensionati d'oro in Italia sono solo poche migliaia

I cosiddetti «pensionati d'oro» sono molti meno dei 101 mila di cui parla Beppe Grillo. Secondo i dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, sono 73.547 i pensionati con un reddito superiore ai 120 mila euro l'anno (ossia superiori ai 9231 euro al mese, per tredici mensilità), quindi quasi 30 mila in meno rispetto alla cifra fornita da Grillo.

Ma attenzione: i dati del Dipartimento delle Finanze parlano di «reddito complessivo» dei pensionati, quindi non solo di quello derivante dalla pensione. Il resto deriva infatti da rendite da investimenti o da altri fondi/assicurazioni private eventualmente sottoscritti. Tra i 31.259 che hanno un reddito tra i 120 e i 150 mila euro annui, infatti, le entrate da pensione sono solo il 42,7% del totale. Una percentuale che cala con l'aumentare del reddito: per i 7844 che guadagnano più di 300 mila euro l'anno, la pensione rappresenta solo il 13,6% del totale. I pensionati d'oro sono quindi molti meno di 101 mila.

VERSO IL VOTO

Duello Monti-Financial Times "Il vostro editorialista vuol far saltare l'eurozona"

Il premier vede Bagnasco Poi boccia i matrimoni gay

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 20
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Grilli: addio recessione a fine marzo

"Ripresa vera nel secondo semestre, non serve un'altra manovra"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La recessione italiana finirà entro marzo. E a partire dalla seconda metà del 2013 il Paese dovrebbe riprendere la strada di una crescita che però resta ancora «insoddisfacente». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli parlando davanti alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo. «La fase più profonda della recessione dovrebbe terminare nel primo trimestre con una maggiorata ripresa nella restante parte dell'anno», ha spiegato il ministro. La crescita, «sostenuta dalle esportazioni e dagli investimenti», si manterrà – nei mesi del rilancio - intorno all'1%. Ma il governo giudica «questa performance insoddisfacente» e per questo ha varato «riforme strutturali per aumentare il potenziale di sviluppo».

Di fronte agli eurodeputati Grilli ha cercato di dare una immagine rassicurante dell'Italia anche di fronte all'incognita elettorale. «Oggi posso dire che l'Italia è un Paese diverso, che è cambiato in modo irreversibile», ha spiegato. E rispondendo ad un deputato democristiano tedesco preoccupato perché «Bersani ha annunciato che in caso di vittoria del centro sinistra rinegozierà il trattato Fiscal Compact», il ministro ha ricordato che l'Italia «è stato uno dei primi Paesi ad avere introdotto nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio. La modifica costituzionale ha richiesto un'ampia maggioranza, che in condizioni normali sarebbe difficilmente ripetibile per introdurre nuovi cambiamenti». Il ministro ha confermato che già quest'anno si raggiungerà il pareggio di bilancio strutturale, cioè non calcolando il peggioramento del deficit dovuto alla recessione economica. E ha ripetuto che il governo non ritiene necessarie manovre aggiuntive. «Pensiamo che non si debba appesantire l'economia; e come non l'abbiamo fatto noi, speriamo non lo faccia neanche il prossimo governo».

I tagli al bilancio e l'aumento della pressione fiscale sono stati «certamente una pillola amara», ma costituivano una pre-condizione per la crescita: «L'Italia aveva poca scelta, perché è impossibile costruire una strategia di crescita credibile senza mercati stabilizzati, sarebbe stato come costruire una casa sulla sabbia». Tuttavia ora una riduzione della pressione fiscale «è non solo possibile, ma auspicabile. L'austerità non è un fine, ma un mezzo per poi costruire la crescita economica». Ma un taglio alle tasse, avverte il ministro, sarà possibile solo riducendo in modo corrispondente la spesa pubblica per non peggiorare i saldi di bilancio. «Abbiamo dovuto ricorrere più di quanto volessimo ad imposizioni fiscali. Adesso la pressione media deve calare, ma per fare questo occorre una revisione specifica della spesa, con scelte dure per snellire il settore pubblico». Il compito di risanare il bilancio dello Statò «non è ancora concluso, ma sono sicuro che tutte le istituzioni responsabili sapranno continuare questo lavoro» anche dopo la formazione del nuovo governo.

Nel corso dell'audizione parlamentare, Grilli si è anche pronunciato con fermezza contro le politiche di svalutazione adottate da Usa, Giappone e Cina per favorire le proprie esportazioni. Politiche che stanno portando ad una eccessiva rivalutazione dell'euro. «Siamo contrari all'uso del cambio come strumento di politica commerciale. Certe politiche non sono compatibili con una crescita omogenea a livello mondiale: possono portare forse qualche sollievo nel brevissimo periodo, ma nel periodo medio-lungo sono negative».

RICCHEZZA
Grilli prevede una crescita del Pil italiano dell'1% nel 2013. Siamo in ripresa, "ma non basta"

SVALUTARE
Grilli attacca Stati Uniti, Giappone e Cina che svalutano le loro monete "Strategia perdente"

Audizione del ministro al Parlamento europeo: possibile taglio delle tasse

Grilli: addio recessione a fine marzo

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 20
Foglio 2 / 2

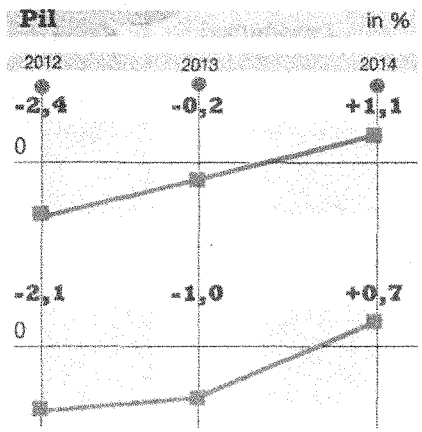
www.ecostampa.it

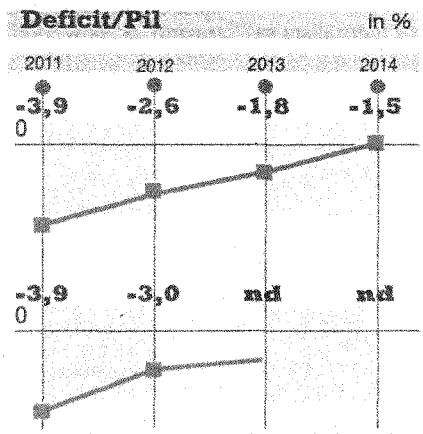
Previsioni a confronto

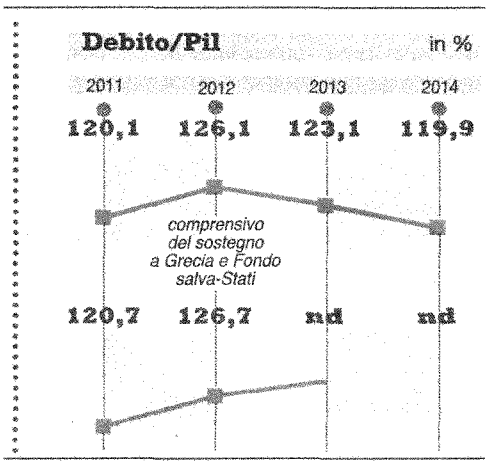
TESORO

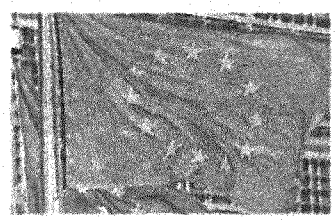
BANKITALIA

Fonti: Bollettino Bankitalia e Nota di variazione Def









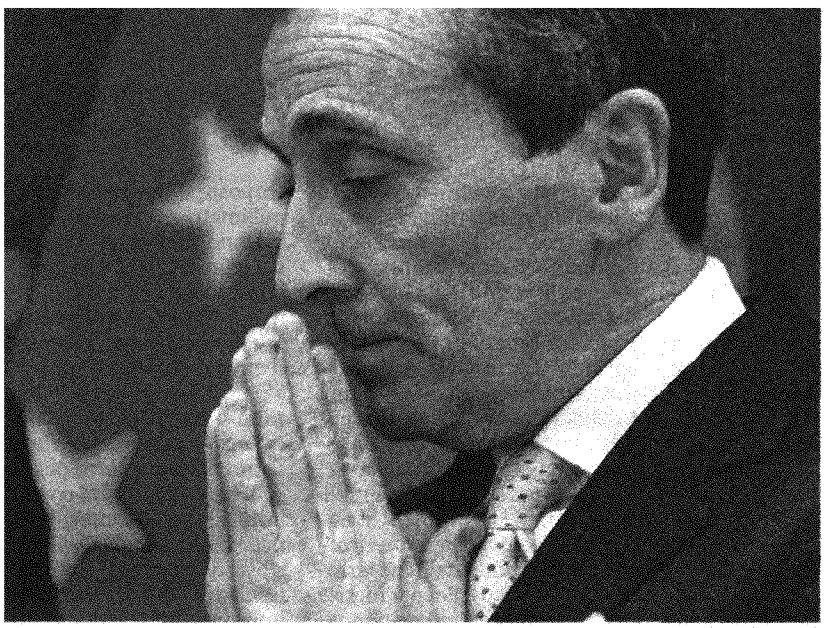


FOTO: EPA/WARNAND

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONTI E RISANAMENTO

I benefici (perduti) e le occasioni mancate

I benefici (perduti) e le occasioni mancate

di **Alberto Quadrio Curzio**

Nel 2013 saremo ancora in recessione con il Pil che scenderà dell'1% con la disoccupazione che arriverà al 12% nel 2014. Continua perciò la crisi iniziata nel 2008 i cui effetti potrebbero arrivare al 2017, anno nel quale il Pil non avrà ancora ripreso, stando alle stime, il livello del 2007. Ci vogliono allora programmi di rilancio dello sviluppo nella legislatura che si apre e che deve investire soprattutto per le nuove generazioni.

A tali fini dobbiamo innanzitutto capire perchè oggi ci troviamo in gravi difficoltà. Scegliendo come punto di gravità l'euro, consideriamo tre periodi passati: 1993-1998 (entrata nell'euro); 1999-2007 (benefici dell'euro); 2008-2012 (crisi finanziaria e poi dell'euro). Da un'analisi delle vicende di quegli anni vengono indicazioni per un programma di legislatura italo-europea.

Continua ▸ pagina 8

▸ Continua da pagina 1

Il periodo di entrata nell'euro va dal 1993 (incluso), quando con il Governo Ciampi iniziò la cosiddetta seconda Repubblica, alla fine del 1998 quando l'Italia entrò nell'euro. La presidenza del Consiglio andò (salvo 8 mesi di Berlusconi) a personalità sia con una marcata esperienza tecnica sia una notevole sensibilità di politica economica per i ruoli già ricoperti. Ciampi e Dini alla Banca d'Italia e Prodi all'Iri. Furono anni molto importanti per l'Italia che dall'orlo della bancarotta nel 1992 entrò nell'euro il 1° gennaio del 1999.

Il tasso medio annuo di crescita del Pil fu di circa l'1,43% con il deficit sul Pil che scese dal 10% al 2,9% e l'avanzo primario che salì dal 2% al 5%. Il debito sul Pil (che segue con ritardo i miglioramenti dei deficit) salì dapprima dal 115% del 1993 a più del 120% nel 1994 e qui rimase fino al 1996 scendendo poi nei due anni successivi al 114% circa. I tassi di interesse sui titoli decennali scesero dal 12,6% di metà 1993 al 3,9% di fine 1998, momento nel quale lo spread sui bund tedeschi divenne addirittura negativo! Fu un periodo di successi malgrado le turbolenze politiche che nella maggioranza portarono alla caduta del Governo Prodi.

Il periodo di benefici (persi) dell'euro va dal 1999 al 2007 inclusi. Nove anni di Governo di cui 5 pieni a Presidenza Berlusconi e gli altri spezzati tra 2 anni e mezzo di Governi D'Alema e Amato prima e un anno e mezzo di Governo Prodi (che in tutto durerà 2 anni) poi. Negli stessi l'Italia non ha usato i vantaggi dell'euro per ridurre drasticamente il debito e/o rilanciare lo sviluppo. La crescita media annua del Pil è stata dell'1,54%, entità di poco superiore a quella del ben più difficile periodo precedente.

Il deficit su Pil, sceso all'1% nel 2000 (con l'avanzo primario ancora al 5%) risaliva rapidamente con il Governo Berlusconi fino al 4,5% nel 2005 mentre l'avanzo primario veniva azzerato. Il successivo Governo Prodi ridusse di nuovo il deficit sul Pil fino all'1,6% nel 2007 riportando l'avanzo primario al 3,1%. Quanto al debito sul Pil arrivò al minimo di 103% nel 2007. In questo periodo i tassi di interesse sui nostri titoli decennali sono rimasti bassi (tra i 4% e il 5,6%) con spread medi intorno ai 25 punti base sui bund tedeschi. Fu dunque il Governo Berlusconi, in carica con una grande maggioranza per 5 anni, che perse l'ottima occasione per ridurre strutturalmente il debito sul Pil e per rilanciare la crescita. Il successivo Governo Prodi, malgrado una risicata maggioranza, fece molto meglio (compresa una notevole riduzione del cuneo fiscale e contributivo) ma ebbe poco tempo.

Il periodo della crisi dell'euro, conseguente a quella finanziaria internazionale, va dal 2008 al 2012 inclusi. Cinque anni di cui quasi mezzo di Governo Prodi, 3 anni e mezzo di Governo Berlusconi, poco più di un anno di Governo Monti. In questo periodo l'Italia viene colpita da due crisi simultanee: quella della (comprensibile) sfiducia europea nel Governo Berlusconi dove, tra l'altro, il ministro Tremonti, apprezzato nella Uem, era malvisto ed ostacolato; quella delle incertezze nel Governo della Ue e Uem. L'esito è noto ed è stato sintetizzato nello spread dei nostri titoli arrivato su quelli decennali tedeschi a 550 punti base nel novembre 2011

Si arriva così all'emergenza italiana con il varo del Governo Monti che ha impresso rigore al bilancio soprattutto con un forte aumento della pressione fiscale e con talune riforme (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) raccomandate dalla Ue e che Monti ha attuato con urgente radicalità per dimostrare che l'Italia era affidabile.

Il punto di svolta s'ebbe alla fine di luglio quando Draghi dichiarò che la Bce avrebbe fatto tutto il necessario per salvare l'euro. Il che non sarebbe stato possibile se Monti non avesse disinnescato la "bomba Italia" e se qualche terapia europea (Efsf, Ltro) non fosse già stata varata. Dunque bisogna rivolgere un grazie forte e chiaro a Monti e a Draghi.

Ma da agosto il Presidente Monti ha continuato troppo nel rigore mentre molte "riforme" si arenavano in Parlamento. Peccato che Monti non abbia invece utilizzato i suoi (e nostri) crediti acquisiti nella Ue e Uem o per accedere al meccanismo di protezione dei titoli di Stato OMTs varato dalla Bce e/o per spingere l'Europa ad una politica espansiva.

Da queste analisi si traggono due conclusioni. La prima è che se gli avanzi primari alla Ciampi-Prodi raggiunti nel 1998-99 fossero proseguiti fino al 2007, l'Italia avrebbe raggiunto un debito sul Pil intorno all'84% anche senza patrimoniali e senza danneggiare l'economia reale. La seconda è che l'Italia deve allineare le sue riforme a quelle europee sfruttando i periodi di crescita.

A questo punto i partiti italiani dovrebbero rendere espliciti i loro programmi di legislatura rispondendo ad almeno due domande: come pensate di far scendere gradualmente il debito pubblico sul Pil anche convincendo la Ue e la Uem che è necessaria la crescita (nostra e loro)? Come rilancereste in Europa e in Italia gli investimenti, materiali e immateriali, e l'occupazione, specie quella giovanile?

Alberto Quadrio Curzio

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Servono regole uguali per tutti

di **Alessandro Plateroti**

L'ispezione straordinaria del Fondo Monetario internazionale nelle grandi banche italiane non sembra aver provocato particolari reazioni «emotive» tra gli investitori di Borsa. Malgrado l'enfasi mediatica, soprattutto dall'estero, e le "veline" fatte circolare in Europa sulla durezza di un esame che si profila «senza sconti», i titoli dei principali istituti di credito hanno registrato, al più, un andamento contrastato: UniCredit è salita, Intesa è rimasta ferma e Mps ha perso qualcosa. Per molti osservatori, è un segno evidente che l'arrivo in Italia degli ispettori di Christine Lagarde non crea sul mercato alcuna ansia, e soprattutto non cambia la valutazione d'insieme che viene data al nostro sistema bancario.

Continua ▸ pagina 23

Un sistema che presenta certamente alcune debolezze strutturali (i costi sono ancora troppo elevati rispetto ai concorrenti e il numero delle filiali sproporzionatamente alto rispetto alle nuove necessità), che ha alcune situazioni problematiche da risolvere (vedi Mps e in parte il Banco Popolare) e che è relativamente più esposto di altri al rischio sovrano e all'andamento della congiuntura nazionale. Che ci sia un problema di sofferenze, inoltre, è noto a tutti. Resta però il fatto che il sistema bancario italiano è uno dei pochissimi ad essere uscito dalla crisi post-Lehman senza fallimenti, salvataggi in extremis o maxi-esborsi di denaro pubblico per sostenere le grandi istituzioni finanziarie. Un sistema, insomma, non certo perfetto (l'Eba lo ha costretto a ricapitalizzazioni per 15 miliardi dopo gli stress test) ma che se analizzato con le lenti giuste appare ancora ben patrimonializzato malgrado i morsi della recessione e quasi due anni di spread fuori controllo. Che cosa c'è allora che non va? O meglio: che cosa preoccupa il Fondo Monetario al punto di aver fatto già sapere pubblicamente di voler mettere sotto verifica la qualità del credito erogato dalle nostre banche? La risposta, e questo spiega anche l'indifferenza della Borsa all'arrivo degli ispettori, è già ben nota al mercato, alle banche e alla stessa autorità di vigilanza nazionale, la Banca d'Italia di Ignazio Visco: il problema delle banche italiane è la visione distorta che ne emerge quando si confronta la loro solidità patrimoniale con quella dei concorrenti europei. In altre parole, mettere sotto esame Bankitalia e il sistema bancario che gestisce rischia di essere un esercizio impreciso e dannoso, perchè non tiene conto delle differenze sostanziali che esistono in Europa nel metodo di calcolo della qualità dei crediti bancari. In Italia, per essere chiari, le banche devono sottostare a un insieme di regole e requisiti che non hanno paragoni per rigidità nel resto d'Europa: l'obiettivo di garantire ai risparmiatori italiani la sicurezza dei loro risparmi, insomma, è stato raggiunto dalla vigilanza imponendo alle banche regole contabili non solo onerose, ma che sulla carta le fanno apparire più deboli dei loro concorrenti. Basti pensare alle classificazioni dei crediti: l'Italia è uno dei pochissimi paesi europei ad avere ben 4 classificazioni del credito problematico (sofferenze, incagli, credito ristrutturato e credito scaduto), con parametri di copertura che secondo la stessa Abi, l'associazione delle banche, sono tra i più penalizzanti d'Europa. Un esempio? Se per erogare il mutuo su una villetta al mare (o per un nuovo capannone industriale) una banca italiana è obbligata (a titolo indicativo) a coprire il 30 o il 40% dell'erogazione con asset liquidi, a una banca francese è chiesta la metà. Il risultato è evidente: le nostre banche sono certamente le più sicure, ma questa sicurezza «nazionale» crea un'asimmetria di costi a parità di operazioni (i cosiddetti asset ponderati per il rischio) che penalizza le banche italiane e la loro redditività rispetto ai concorrenti.

In conclusione, il sistema di vigilanza nazionale adottato in Italia rende certamente più sicuro il settore bancario, ma di sicuro non lo aiuta quando viene messo sotto esame dalle autorità internazionali di vigilanza. Bankitalia ha voluto rafforzare le banche e ci è riuscita, ma se lo stesso sistema non viene adottato dagli altri Paesi si crea una pericolosissima asimmetria patrimoniale che rischia di paralizzare il credito invece di sbloccarlo. Il Fondo Monetario non sembra voler tenere conto di questa realtà, rischiando così di fornire agli investitori un'analisi distorta e conclusioni non appropriate: o si crea un «levelled field», costringono gli altri paesi europei ad applicare alle proprie banche gli stessi parametri prudenziali adottati in Italia, o non si avrà mai un'idea precisa e paragonabile di quale sia la situazione reale delle banche in Europa. Con buona pace delle «missioni straordinarie» del Fondo Monetario, della creazione di un vero mercato unico bancario e della sicurezza del credito nell'Eurozona.

Alessandro Plateroti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole uguali per tutti

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 Ore nell'era digitale

SIAMO NOI

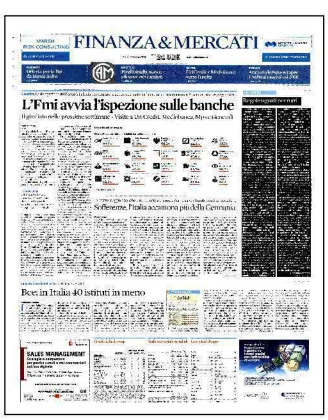
Casa, BoT e redditi: riccometro più severo

Fmi avvia l'ispezione sulle banche italiane

In Italia digitale al palo

CONTOsulBL

404%


FINANZA & MERCATI

L'Fmi avvia l'ispezione sulle banche

Sofferenze, Italia accumula più della Germania

Boc in Italia 40 istituti in meno

SALES MANAGEMENT

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-01-2013
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

» **L'intervista** L'economista e commentatore che ha attaccato il premier

«La riforma del lavoro tocca alla sinistra»

Münchau: bisognava intervenire su salari e assunzione dei giovani

Wolfgang Münchau, «associate editor» del *Financial Times*, evita qualunque commento sulle reazioni di Mario Monti al suo ultimo editoriale. Preferisce misurarsi sul merito dei problemi dell'Italia nell'euro.

Negli ultimi 15 anni il Paese è cresciuto meno di quasi qualunque altro nell'Ocse. È una crisi strutturale di lungo termine, a cui si è risposto solo sul piano fiscale?

«L'Italia vive una crisi strutturale legata alla sua partecipazione all'euro. I vari governi hanno fatto grandi sforzi per centrare i criteri per l'euro, ma hanno prestato quasi nessuna attenzione alla tenuta del Paese in un sistema in cui il cambio è fisso per sempre e non c'è unione di bilancio né — per ora — unione bancaria. In una situazione del genere, l'aggiustamento va fatto attraverso i salari e i prezzi. La produttività stagnante è frutto dell'incapacità cronica di compiere questi adattamenti. Lorenzo Bini Smaghi ha ragione quando osserva che l'establishment e i media in Italia non hanno colto questo problema fondamentale».

Intende dire che il debito pubblico non è il tema numero uno?

«Non come tale. Il rapporto debito-Pil è alto, ma non molto più di quanto fosse all'avvio dell'euro. La difficoltà a ridurlo era prevedibile, senza crescita del Pil: è un sintomo della malattia, non è la malattia in sé. Dunque la politica di bilancio non può essere la soluzione: l'Italia ha già avuto una linea molto attenta al deficit con Berlusconi e Tremonti nel 2009».

Cosa pensa avrebbe dovuto fare il governo Monti?

«La priorità non doveva essere una correzione fiscale fatta quasi per riflesso istintivo, ma un intervento strutturale mirato. L'area più importante è il mercato del lavoro: servono riforme che elimino i disincentivi all'assunzione dei giovani e permettano ai costi dei salari reali di calare durante le recessioni e di aumentare solo se in linea con la produttività. Anche l'apertura del settore dei servizi e politiche antitrust più efficaci dovrebbero far parte del programma. Gli esempi non mancano. La Germania per esempio ha un sistema di conti personali del tempo di lavoro».

Non trova che Monti almeno ci abbia provato?

«Lo scopo di un governo tecnico non doveva essere di gestire il Paese in tutto e per tutto o diventare il trampolino di una carriera politica, ma di compiere scelte che per qualche ragione i governi eletti non riescono a perseguire. Qualunque governo, tecnico o meno, ha una dotazione limitata di capitale politico. Monti avrebbe dovuto generare politiche che potessero aumentare in modo dimostrabile la crescita della produttività e dell'occupazione nel lungo termine».

Quella era la seconda parte del suo programma, no?

«La storia economica ci dice che i governi possono investire il loro capitale politico nelle riforme o nel risanamento dei conti, ma non su entrambi i fronti. Monti doveva scegliere le riforme e condizionare l'accettazione dell'incarico a premier al fatto che il parlamento accettasse la sua agenda di riforme, presentata nei dettagli. Invece, alla fine, il parlamento non ha accettato la sua agenda ma lui è rimasto comunque e ha prodotto il minimo comun denominatore: l'austerità».

Come vede la sostenibilità del debito, a questo punto?

«Se uno potesse dimostrare che l'Italia tornerà a un tasso di crescita reale del 3% nel lungo periodo, o del 5% nominale (contando anche l'inflazione, *ndr*) un debito del 126% del Pil sarebbe facilmente sostenibile. Ma se uno prevede una crescita nominale a zero nel lungo periodo, l'Italia sarebbe insolvente. In entrambi i casi, in qualunque scenario di politica di bilancio. La realtà è da qualche parte in mezzo fra questi due casi».

Cosa pensa del rapporto dell'Italia di Monti con la Germania?

«Il governo tecnico avrebbe dovuto chiarire subito ai partner dell'area euro, in particolare alla Germania, che un aggiustamento asimmetrico degli squilibri — tutto a carico dei Paesi debitori e per niente dei creditori — non è politicamente né economicamente sostenibile. In privato, sarei arrivato a condizionare la permanenza nell'euro al fatto che l'aggiustamento fosse simmetrico: con fondi comuni per la risoluzione delle banche fallite, assicurazione europea sui depositi, eurobond e politiche per ridurre i surplus verso l'estero. Non solo i deficit. Angela Merkel è contro tutte queste idee, ma non c'è niente che tema più della minaccia di un'uscita dell'Italia dall'euro. Ma l'Italia e la Spagna non hanno condizionato la loro permanenza nell'area a queste scelte e così si sono rese la vita più difficile».

Che attese ha sul prossimo governo italiano?

«La storia recente ci dice che è più probabile che i governi di sinistra — vedi la Germania o ora la Francia — avviino le riforme nel mercato del lavoro. Il prossimo esecutivo ha pochi compiti precisi: finirla subito con l'austerità, eliminare gli aumenti delle tasse più nocivi e applicare un programma di riforma, limitato ma efficace, che possa migliorare la crescita nel lungo periodo con una combinazione di maggiore produttività e tasso di occupazione più alto».

Federico Fubini
@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La carriera
Wolfgang Münchau, 50 anni, è un economista tedesco esperto di eurozona, editorialista del *Financial Times*. Dal 2003 al 2005 è stato condirettore del *Financial Times Deutschland*

L'editoriale
È l'autore dell'editoriale che il *FT* ha dedicato ieri al Professore: «Perché Monti non è l'uomo giusto per guidare l'Italia»

> Il rapporto debito-Pil è alto, ma la politica di bilancio non è la soluzione

> Ha ragione Bini Smaghi, i vari governi sono stati poco attenti alla tenuta del Paese

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.